

Hanno detto



Casini, Udc
«Se fosse vera l'intenzione del premier di ritirare il Lodo

Alfano, si tratterebbe di un contributo serio per rendere più sereno il clima. Attendiamo di sapere se questa notizia venga confermata».



Fioroni, Pd
Dal Colle «un intervento di ordinaria saggezza. Non

credo che il Parlamento possa fare diversamente da quello che il Presidente della Repubblica ha detto, prescindendo anche dai desideri di Berlusconi».



Reguzzoni, Lega
«Sulla vicenda della giustizia spero si possa arrivare presto a

una soluzione positiva e condivisa. Si potranno così archiviare le polemiche e passare a provvedimenti e riforme che interessano la gente».



Consolo, Fli
«Il problema è uno solo: il Lodo è

realmente utile o meno alla governabilità del Paese? In caso di risposta affermativa nessuno può permettersi di rinunciarvi. Altrimenti si accantoni definitivamente».

Il Colle: nessun legame tra dubbi e future decisioni

Pd: chiederemo formalmente l'immediato ritiro del provvedimento

Il Quirinale non accetta «sogettive interpretazioni» della lettera inviata a Vizzini e le annunciate «conseguenze politiche». Le perplessità del presidente Napolitano sul Lodo Alfano sono nel segno di una corretta imparzialità.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Le «perplessità» che, via via sono diventate «profonde» tanto da spingerlo a scrivere l'altro giorno al presidente della Commissione del Senato che sta lavorando sul Lodo Alfano costituzionale, il presidente non aveva mancato di esporle anche nei giorni precedenti, anche allo stesso ministro che al Lodo dà il nome, in nome di quella «moral suasion» più che mai strumento unico quando si tratta di una legge costituzionale che, quindi, il presidente della Repubblica non può non firmare e rinviare alle Camere, ma che gli arriva sul tavolo dopo quattro votazioni nei due rami del Parlamento ed anche un referendum, così come dice la Costituzione.

MASSIMA IMPARzialità

E' forte la preoccupazione di Napolitano che, approvando come si sta configurando in commissione il Lodo, possa andare ad incidere sullo status del Presidente della Repubblica che, stando al testo in discussione, potrebbe veder decidere la propria sorte processuale da una semplice maggioranza politica in Parlamento diventandone, in qualche modo, ostaggio.

I dubbi di Napolitano sono stati interpretati in modo opposto. Utili a una tesi e a quella contraria. Dai giornali, dai politici. Allora il Presidente,

prima di partire per la sua visita di Stato in Cina, ha avvertito la necessità di una ulteriore puntualizzazione. E chi vuole capire la capisca. Dunque, si legge in una nota diffusa dal Quirinale, «nella lettera inviata al senatore Vizzini, il Capo dello Stato ha inteso manifestare le sue «profonde perplessità» su un punto specifico, tale da incidere sullo status del Presidente della Repubblica, della proposta di legge costituzionale all'esame della prima Commissione del Senato. Le soggettive interpretazioni e le generalizzazioni del contenuto della lettera apparse in diversi commenti di stampa, così come le conseguenze politiche che taluni annunciano di voler trarre sono del tutto estranee agli intendimenti del Presidente della Repubblica, sempre volti a favorire con la massima imparzialità la correttezza e la continuità della vita istituzionale». Come ha sempre fatto.

Giorni di supplenza Napolitano parte per la Cina Le sue funzioni a Schifani



Giorgio Napolitano è partito ieri per la Repubblica Popolare Cinese per una visita di Stato. Le sue funzioni saranno esercitate, fino al suo ritorno, dal presidente del Senato, Renato Schifani.

Anche affrontando critiche e prese di posizione. Va ricordato che il Lodo Alfano precedente, poi bocciato dalla Corte Costituzionale che nella sentenza invitava a legiferare in materia con provvedimento costituzionale, da Napolitano era stato autorizzato e promulgato. E che aveva riconosciuto la necessità che le alte cariche, nel momento di svolgimento del mandato, potessero avere la serenità di uno «scudo». Forse sarebbe bastato presentare in forma costituzionale quel testo, che però non prevedeva la reiterabilità, e il problema sarebbe stato meno complesso.

Al di là dei commenti riferiti o propri della stampa in generale c'è da registrare una gran confusione nel centrodestra che alterna la volontà di seguire il richiamo di Napolitano, Gasparri e La Russa annunciano emendamenti per martedì alla ripresa dei lavori anche se il presidente Vizzini ricorda che i tempi per depositarli sono chiusi, a quella, espressa da Silvio Berlusconi in persona, che fa finta di non saperne nulla e annuncia di essere intenzionato a togliere dal tavolo il Lodo Alfano e di farsi cercare un'altra soluzione ai propri problemi. Quello che il Capo dello Stato ha voluto ribadire è che non c'è nessun legame tra i dubbi espressi e le conseguenze che qualcuno vorrebbe trarne.

«Non è che intervenendo con legge costituzionale, anziché ordinaria, si possa far tutto: ai principi fondamentali non è possibile derogare. La reiterabilità del Lodo mi sembra l'aspetto più delicato della questione, su cui permangono notevoli dubbi». Così Riccardo Chieppa presiede la Corte Costituzionale quando, nel 2004, fu bocciato il Lodo Schifani, il primo degli scudi. ♦

Martedì in commissione Affari costituzionali al Senato il Pd chiederà «formalmente» il ritiro del Lodo Alfano, un «provvedimento sbagliato, pericoloso e che serve solo a difendere gli interessi della solita unica persona». Ad annunciarlo è Anna Finocchiaro, per la quale ormai non c'è più neanche troppo da discutere. Dice la capogruppo del Pd a Palazzo Madama: «Non ci sono molte altre considerazioni da fare oltre quelle che abbiamo fatto e che sono state fatte da commentatori autorevoli e dopo quello che è avvenuto. E non mi interessano le bugie di Berlusconi che dice di non aver mai voluto il lodo Alfano. Oggi il re è nudo. Martedì - anticipa Finocchiaro - chiederò, formalmente, in Commissione Affari costituzionali, al Senato, il ritiro».

Le «bugie» di Berlusconi a cui fa

Finocchiaro

«Non mi interessano le bugie di Berlusconi che dice di non volerlo»

riferimento la presidente dei senatori Pd sono tra l'altro smascherate dagli stessi capigruppo del Pdl, che annunciano per la riunione di martedì delle correzioni al testo. «Se Berlusconi non lo vuole, perché gli emendamenti?», chiede retoricamente Alessandro Maran. Il vicepresidente dei deputati Pd non crede alla reale volontà del premier di ritirare il Lodo Alfano. «È strano che Gasparri e Quagliariello si dicano pronti a presentare martedì degli emendamenti smentendo così il suo volere». Insomma, siamo solo al banale «gioco delle parti». ♦